**IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE**

DON ÁNGEL FERNÁNDEZ ARTIME

**PASQUA A PALABEK**

**I salesiani di Don Bosco sono arrivati nel Campo per Rifugiati di Palabek in Uganda. In questo luogo di sofferenze e di segreti eroismi,**

**facciamo risuonare più forte che mai l’annuncio della Risurrezione di Gesù.**

Miei cari amici, nella Pasqua del 1846 don Bosco inaugurava la povera cappella Pinardi, che era poco più di una baracca. Nella Pasqua del 2018, i salesiani di Don Bosco celebrano sotto un tendone nel campo profughi di Palabek in Uganda.

In questo campo, migliaia e migliaia di rifugiati sudanesi, quasi due terzi dei quali bambini, vivono in condizioni deprecabili a causa di un vergognoso fallimento della comunità internazionale per finanziare gli sforzi di rifugiati in Uganda, un paese che ha continuato a accogliere i disperati in fuga dalla morte e dalla fame, nonostante le risorse limitate. I paesi più ricchi del mondo si sono tranquillamente dimenticati dei sudanesi. Don Bosco, no. E il grande albero della Famiglia Salesiana ha steso i suoi rami anche a Palabek.

In tutto il nord Uganda ci sono circa 1.200.000 rifugiati, per lo più sud-sudanesi. Con migliaia di nuovi arrivi ogni giorno, l'Uganda sta affrontando una delle più grandi crisi di rifugiati del mondo. Nel mese di marzo del 2016 i primi rifugiati hanno iniziato ad arrivare sul campo di Palabek, a 77 km. da Gulu, la più grande città del nord Uganda, e 340 chilometri da Kampala, la capitale.

Conoscendo la situazione, l'Ispettore della Provincia Salesiana dell'Africa-Grandi Laghi ha visitato il campo e me ne ha parlato. Ho chiesto a un membro del Dicastero delle Missioni di andare a vedere la possibilità di iniziare là una presenza salesiana. Poiché se c'erano bambini, adolescenti e giovani sfollati, quello doveva essere il nostro posto come figli di Don Bosco. Lui l'avrebbe fatto.

Oggi ci sono circa 36.000 rifugiati nel campo di Palabek. L'86% di loro sono donne, bambini e tantissimi adolescenti. Molto pochi sono gli anziani. Ancora una volta voglio sottolineare che sono le donne, la maggior parte di loro madri, che sopportano il peso di sforzi e sacrifici immani. Sono loro che "salvano" la vita reale da ogni giorno dei loro figli.

Come Joyce. A soli 37 anni, ha visto tutto. Ha fissato l'abisso della crudeltà umana e ha vissuto per raccontare la storia. A settembre 2016, i soldati hanno preso d'assalto la sua casa a Kajo Keji, nel Sud Sudan , che ha condiviso con suo marito e i loro figli. Hanno legato le braccia di suo marito dietro la sua schiena e lo hanno pugnalato più volte fino a che non è morto.

Madre single con nove figli da nutrire, Joyce ha deciso di scappare, per sfuggire alla violenza nella sua terra natale. Così si è unita alle centinaia di migliaia di sudanesi che fuggivano verso sud in Uganda.

Grazie all’eroismo di queste donne e madri, siamo felici e onorati di prenderci cura dei loro figli.

Figli di don Bosco abbiamo incominciato a guardare avanti. Per il futuro saranno necessarie scuole materne, scuole primarie, centri di formazione professionale e professionale, oratori e centri giovanili salesiani. Vedremo quali misure possiamo prendere e, ci affiancheremo ad altre persone e istituzioni, ma non ci tireremo indietro.

Il 31 gennaio i Salesiani di Don Bosco collocarono il loro tendone, nel campo di Palabek. Anima della comunità è don Lazar Arasu e con lui altri tre salesiani, tutti missionari, provenienti dal Venezuela e dall'India. Altri tre giovani africani sdb si stanno preparando per far parte di questa nuova presenza a settembre.

Qualcuno chiederà se siamo "atterrati" con qualche mega-costruzione. No. Abbiamo iniziato vivendo semplicemente con loro, condividendo la loro vita, camminando e faticando con loro per cercare il modo di migliorare la situazione. Impegnandoci in modo speciale per l’educazione e la preparazione alla vita dei tanti bambini e adolescenti, accompagnandoli anche nel loro cammino di fede. In gran maggioranza sono cristiani.

Figli di don Bosco abbiamo incominciato a guardare avanti. Per il futuro saranno necessarie scuole materne, scuole primarie, centri di formazione professionale e professionale, oratori e centri giovanili salesiani. Vedremo quali misure possiamo prendere e, ci affiancheremo ad altre persone e istituzioni, ma non ci tireremo indietro.

Stiamo già iniziando a cercare il supporto materiale per animare liturgicamente le diverse comunità che si formeranno, perché non dimentichiamo che 36.000 persone equivalgono a centinaia di villaggi e piccole città in molti posti del mondo.

E Palabek è un'autentica città mobile, di tende e capannoni. I cattolici hanno fatto un gesto di generosità donando sei grandi appezzamenti di terra per la costruzione di cappelle e opere educative per bambini e giovani. Anche la piccola casa in cui vivono padre Arasu e gli altri missionari è stata fatta dai profughi del campo. Per quanto riguarda il cibo, il salesiano don Lasarte dice: «Non sono i Salesiani che distribuiscono cibo, ma i rifugiati che sostengono i Salesiani e offrono il loro cibo ai nuovi amici e pastori».

Con tutto il nostro entusiasmo, prepareremo i catechisti per l'animazione e l'accompagnamento di queste diverse comunità cristiane; cercheremo e prepareremo i giovani che possano animare vari oratori poiché, fortunatamente, la vita va avanti e deve essere piena di gioia, speranza e motivi per vivere ogni giorno.

Dobbiamo pensare a formare e abilitare gli insegnanti per le scuole e gli istruttori per la formazione professionale. Fortunatamente, non siamo soli e ci sono già alcuni laici nel campo profughi che stanno lavorando con questo obiettivo.

Siamo consapevoli che insieme, a poco a poco, possiamo fare molto per dare dignità alla vita di così tante migliaia di sfollati. Siamo consapevoli che non siamo soli e che centinaia di persone di tutto il mondo ci aiuteranno e “coopereranno” con noi.

Don Bosco è venuto a Palabek in Uganda con i piedi le mani e il cuore dei suoi Salesiani, e annuncia ai poveri crocifissi dalla violenza e dalla brutalità di questo mondo che sono chiamati alla certezza della Risurrezione, che sono amati da Dio e non abbandonati, e che si può costruire una civiltà di fratellanza umana e di giustizia.

Il sorriso che vogliamo accendere a Palabek non scompaia mai.

Buona Pasqua e Buona Risurrezione.

